

Proprietario, editore e progetto grafico Andrea Malaman

Bimensile on-line d'Arte. Ideatore e Direttore Responsabile Andrea Malaman

Autorizzazione Tribunale di Verona Registro Stampa n. 2155 del 09.03.2021



# msgazine

## *ArtEVEntS*

Periodico Bimensile d'Arte Anno 5 N. 4

Luglio - Agosto 2025

**Bassano del Grappa (VI)**



Pompeo Pianezzola "marea blù"

## POMPEO PIANEZZOLA

Dallo scorso 31 maggio fino al prossimo 7 settembre 2025, il Museo Civico di Bassano del Grappa ospita in occasione del centenario della nascita, la retrospettiva di uno dei più importanti artisti veneti del secondo Novecento: **Pompeo Pianezzola**.

La mostra Pompeo Pianezzola (1925-2012) ricostruisce in chiave antologica la vita e la carriera di questo protagonista indiscusso del rinnovamento dell'arte ceramica, che è stato anche artista a 360 gradi, partecipe dei contesti delle neoavanguardie, grafico e designer ad ampio spettro.

Promossa e organizzata dal Comune e dai Musei Civici di Bassano del Grappa, con il patrocinio della Regione del Veneto, man sponsor ASA Studio Albanese, con il supporto di Costenaro Assicurazioni, la mostra propone di ricostruire l'intera parabola creativa dell'autore, dai dipinti giovanili alle prime ceramiche, dai grandi e celebri scudi in maiolica alle opere moltiplicate, dai libri d'artista fino al commovente omaggio a Canova.

Un percorso di undici sezioni tematiche e circa 120 opere esposte, tra cui ceramiche, dipinti, disegni e incisioni, che documenta tutte le tappe che hanno portato il giovane talento di Nove a confrontarsi con i maggiori artisti della sua epoca – da Burri a Fontana, da Melotti a Valentini – e ad interpretare le aspirazioni e le inquietudini della cultura italiana a partire dagli anni del miracolo economico fino alle soglie del nuovo secolo, in costante tensione con le più importanti correnti artistiche della sua epoca.

“E con grande piacere che presentiamo negli spazi espositivi del Museo Civico l'opera di uno dei più importanti ceramisti e artisti veneti del secolo scorso” ha dichiarato Nicola Ignazio Finco, Sindaco di Bassano del Grappa. “Un appuntamento che ci fa entrare nel vivo degli eventi e delle attività promosse nell'ambito di Bassano Città Veneta della Cultura 2025 e ci rende particolarmente orgogliosi perché, oltre a ripercorrere la vita di un grande artista originario di Nove, ma molto legato al nostro territorio, permette di rinnovare l'interesse del pubblico per la grande tradizione della ceramica del Bassanese. Ringrazio la famiglia di Pompeo Pianezzola e i prestatori Ivano Costenaro e Fernando Rigon Forte per aver messo a disposizione della nostra comunità e di tutti i visitatori dei Musei Civici queste importanti opere; ringrazio altresì il curatore dell'esposizione Nico Stringa e ASA Studio Albanese, interprete di quella sinergia pubblico-privato da sempre auspicata e fondamentale nella realizzazione di iniziative di grande valore.”

“La mostra Pompeo Pianezzola (1925-2012) offre l'occasione di rivivere un capitolo significativo della storia artistica della nostra città” ha sottolineato Giada Pontarollo, Assessore alla Cultura di Bassano del Grappa. “Una storia fatta di lavoro manuale, creatività, ricerca e sperimentazione, cui

vogliamo tributare il giusto omaggio indicandola agli appassionati, alle giovani generazioni e ai visitatori che durante l'anno raggiungono Bassano del Grappa.

Pompeo Pianezzola nasce a Nove nel 1925 e già in giovanissima età, a soli 14 anni, comincia la sua attività da ceramista come apprendista all'interno della manifattura Antonibon Barettoni. Frequenta, negli stessi anni, la Regia Scuola d'Arte di Nove, oggi Istituto d'Arte Giuseppe de Fabris; un'esperienza che gli risulterà fondamentale per approcciarsi ad uno studio più approfondito delle materie plastiche e soprattutto per avvicinarsi ai suoi primi veri maestri, Andrea Parini e Giovanni Petucco. Successivamente si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha modo di respirare un ambiente culturale libero e in pieno fermento come quello del dopoguerra, ed insegna all'Istituto d'Arte di Nove dal 1945 al 1977, assumendone anche la direzione dal 1963 al 1968.

Nella fase iniziale della sua carriera il medium principale con cui Pianezzola sceglie di misurarsi è la pittura, in particolar modo attraverso il genere del ritratto. Le sue tele testimoniano l'evoluzione di uno stile che, da un compassato realismo, raggiunge ben presto esiti di aggiornatissima, autonoma espressività. Proprio da questo esordio prende avvio la mostra, attraverso una galleria "popolare" di dipinti ritraenti gli affetti più intimi di Pianezzola, autoritratti e soggetti di ispirazione quotidiana che introducono l'avvio del suo percorso creativo e la "scoperta" dell'artista da parte dei più attenti e preparati interpreti della modernità, come Gio Ponti a Licisco Magagnato.

Negli anni Cinquanta, l'attività pittorica di Pianezzola si incrocia con le prime creazioni autonome in ceramica, dove è evidente il richiamo neocubista nella sperimentazione di nuove forme ritmate, traforate e leggere. Sono i primi segnali di un impegno che diventerà sempre più costante verso il design, qui orientato alla produzione artigianale di piccole ceramiche d'uso comune, o addirittura di non-uso, con spessori così sottili che potrebbero apparire fatti di carta o cartone. Ma è solo al termine del decennio che Pianezzola raggiunge la piena maturità artistica, quando la stagione dell'arte informale è al suo apice ed egli sceglie di rinunciare definitivamente alla figurazione e alla tridimensionalità per approcciarsi all'astrazione e alla piena autonomia dell'oggetto. Raccogliendo le suggestioni del suo tempo, di cui troviamo alcuni degli esempi più noti nell'opera di Alberto Burri e Lucio Fontana, Pianezzola si affida alla materia grezza e ai processi di cottura, voltando le spalle alla tradizione in cui era immerso fin da ragazzo. Le opere più rappresentative di questa fase sono le Ripetizioni, i Neri e naturalmente i grandi e celebri Scudi in maiolica, che gli varranno la vittoria al concorso nazionale per la ceramica d'arte Premio di Faenza nel 1963.

Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta l'artista si confronterà con il concetto di "replica" nelle famose serie di opere moltiplicate, e si avvicinerà al design contemporaneo per avviare ardite sperimentazioni di forme, colori e materiali, come il plexiglass e i diversi tipi di metalli. Una ricerca che lo porterà a realizzare uno dei suoi cicli più famosi, Fluttuazioni, e ad interessarsi per molti anni al grande formato.

Sul finire degli anni Settanta il maestro decide tuttavia di abbandonare questi esperimenti per riavvicinarsi ad una dimensione più intima dell'opera d'arte, distanziandosi dalla modernità contemporanea e abbracciando una fase "primordiale" della modellazione dell'argilla. Focalizzandosi su un piano di lavoro più contenuto, il foglio di creta, e liberandolo da qualsiasi retaggio storico, artigianale o artistico, Pianezzola assimila il foglio di materia cruda ad antichi testi sapienziali e indecifrabili che, arrotolati, contengono segni solo parzialmente svelati all'occhio dell'osservatore. Tali pseudo scritture altro non sono che tratti grafici disposti in verticale o in obliquo, che conferiscono all'opera d'arte il vago ricordo di una lingua perduta. Ispirandosi inizialmente ai rotoli di papiro, fino alla graduale realizzazione di libri-oggetto, questa altissima fase di ricerca artistica rappresenta una delle attività più felicemente creative di Pompeo Pianezzola e il connubio definitivo tra pittura e scultura, tra modellazione e decorazione.

Risale invece al 2003 l'omaggio ad Antonio Canova che l'artista realizza in occasione della leggendaria mostra che il Museo Civico di Bassano del Grappa dedica al grande scultore. Il maestro di Nove utilizza qui le qualità povere della terraglia bianca per dissimulare e reinterpretare allo stesso tempo il bianco del marmo di Carrara, simulando idealmente la perfezione e le superfici levigate dei capolavori canoviani per ottenere sagome ritagliate, frammenti di pannello scomposti con piccole sporgenze e rilievi accennati. Minuti e preziosi dettagli d'oro e d'argento vengono poi integrati all'opera, ad omaggiare gli inserti dorati della coppa e della caraffa sorrette dall'Ebe di Canova.

Durante l'ultima fase della sua carriera l'attenzione di Pianezzola si dedica infine alla carta. Nei disegni realizzati negli ultimi anni della sua vita assistiamo ad un processo di rarefazione totale che, come nella ceramica, coinvolge la superficie dell'opera e i segni che la percorrono: un ritorno alle origini della sua passione per reperire e inventare forme, ricominciando da un foglio di carta e dalla semplice punta di una matita, per ripensare i primi passi, per rivedere l'inizio di tutto.

Il percorso espositivo della mostra è arricchito dall'originale allestimento di ASA Studio Albanese, che in qualità di Main sponsor della mostra ne ha sostenuto interamente la progettazione e la realizzazione, contribuendo ad inquadrare l'opera di Pianezzola in quella che l'artista chiamava "l'identità della ceramica diventata forma universale".

"La mostra Pompeo Pianezzola (1925-2012) è stata concepita con un allestimento di grande semplicità, in accordo con la natura stessa del medium prediletto dall'artista, la ceramica, un materiale povero e primordiale trasformato in opera d'arte attraverso l'intelligenza creativa" afferma Flavio Albanese di ASA Studio Albanese. "Il principio della frugalità ha ispirato il riuso di gran parte dell'allestimento precedente, secondo un'idea di economia e di parsimonia."

La mostra è infine accompagnata dal prezioso catalogo curato da Nico Stringa ed edito da Antiga Edizioni, con il supporto di Fondazione PIELLE24, che restituisce tutta la ricchezza cromatica e materica della produzione ceramica di Pompeo Pianezzola e celebra, a cento anni dalla nascita dell'artista, le tappe e le più eccellenti testimonianze della sua lunga, prolifica e inesausta stagione creativa.

“La passione per l'arte, in particolare quella mediata attraverso la ceramica, contraddistingue da sempre la Costenaro Assicurazioni” afferma il fondatore Ivano Costenaro. “Da molti anni la nostra consueta attività lavorativa è stata affiancata da mostre e conferenze offerte al pubblico. Oggi la Collezione Costenaro, realtà culturale nata come atto di restituzione al territorio, partecipa e sostiene la mostra su Pompeo Pianezzola artista cardine per la lettura dell'arte ceramica Internazionale e fautore di un rinnovamento di cui ancora oggi si colgono gli esiti.”

“Pianezzola ha saputo, come solo i veri artisti sanno fare, contribuire a rivitalizzare la storia dell'arte ceramica. Doveroso quindi dedicargli una retrospettiva nell'istituzione museale pubblica più rilevante della sua terra di origine: una mostra che ne ripercorresse il ricco e variegato percorso creativo, pensata non solo come semplice momento commemorativo per un anniversario importante, ma come attiva sollecitazione di riflessione storico-critica sulla parabola di uno dei maestri veneti più sensibili e capaci del secolo scorso.” Ha poi concluso Barbara Guidi, Direttrice dei Musei Civici di Bassano del Grappa.

## **Forte dei Marmi (LU)**

### **UGENIO CECCONI**

Mostra promossa dal Comune di Forte dei Marmi e dalla Società di Belle Arti, a cura di Elisabetta Matteucci.

I suoi ritratti di cani conquistavano il pubblico. Telemaco Signorini, che di Eugenio Cecconi era amico ed estimatore, osservava: “c'è gente nei cani di Cecconi”, aggiungendo che “quando il Cecconi dipinge un cane ne fa il ritratto morale e fa capire ciò che ha già fatto e quello che sta per fare”.

L'importante retrospettiva (inaugurata lo scorso 31 maggio e resterà aperta fino 9 novembre 2025) al pittore amico dei Macchiaioli e promossa al Forte Leopoldo I dal Comune di Forte dei Marmi e dalla Società di Belle Arti, con la curatela di Elisabetta Matteucci, non è riservata però esclusivamente al fedele amico

dell'uomo. Attraverso una significativa selezione di dipinti di diversi periodi e generi articolata in sette sezioni ordinate secondo un criterio tematico, essa dà conto delle maestose vedute, delle scene di vita e di caccia in Maremma e della umile, fiera quotidianità dei suoi abitanti. Cecconi amava raffigurare oltre a butteri e cacciatori soprattutto le "fiere donne" impegnate nei lavori domestici e nei campi o dedite a offrire i doni della terra come fienaiole e, più in generale, raccoglitrice, lavandaie, traghettatrici, venditrici di arance e di polli. Grazie al suo pennello ed alla profonda capacità di penetrazione psicologica, ciascuno volto è nobilitato dalle fattezze tipiche di una bellezza etrusca e animato da un'austera dignità, acquisendo così il valore di documento sociale di un'epoca. Un'empatica vicinanza dell'artista si avverte oltre che nell'esecuzione dei ritratti, nell'affrontare scene corali raffiguranti le attività legate al lento succedersi delle stagioni, come la fienagione o le pratiche venatorie. Con spirito antiretorico il pittore fissa sulla tela momenti faticosi della vita contadina e, grazie alla sua abilità pittorica, anche quando alzano al cielo i forconi carichi di enormi fasci di fieno, i contadini paiono impegnati ad eseguire una sorta di coreografia bucolica. Quanto alle scene di caccia, poco hanno da spartire con quelle della pittura ufficiale inglese coeva; più che una esigenza documentaristica, in esse si palesa la partecipazione di chi, in quelle medesime situazioni ha potuto essere tra i protagonisti, restituendone tutta l'eccitazione e la vitalità di un atavico rito sociale condiviso.

"In Cecconi – sottolinea la curatrice della mostra, Elisabetta Matteucci – è evidente un intimo legame con la Natura e in particolare con il genius loci, spirito generatore dello spunto creativo". È il momento atmosferico a nutrire le prime sezioni dell'esposizione: "Luce dell'Etruria" i cui ritmi antichi di vita contadina, apprezzati in particolare nelle zone limitrofe alla tenuta di Diego Martelli a Castiglioncello o a Ceppato di Lari, dove l'artista si dedica al paesaggio assieme all'amico Francesco Gioli, vengono attentamente registrati e riversati in liriche composizioni quali Il ritorno delle fienaiole e Caccia alle folaghe. A seguire, "Maremma fatale e fatata", terra incontaminata di forze primigenie, assiduamente frequentata dall'artista nella pratica venatoria. A riprova dell'unione tra pittura e vita, nelle sezioni "Inseguendo la preda" e "Dando la via agli stivali" la caccia emerge non solo come semplice passione privata e condivisa, ma come sorgente principale, non scevra di eco epica, della poetica sia figurativa che letteraria di Cecconi. Tra i leitmotiv pittorici più apprezzati dalla ricercata committenza, essa è variamente declinata, dalle scene più aspre che fotografano la lotta per la vita e definitiva sconfitta della preda, alle sequenze di acceso dinamismo nelle quali la muta di cani si affanna nell'impeto della ricerca e inseguimento, fino alle placide composizioni corali in cui la figura umana si fonde con lo studio paesaggistico e che della caccia sottolineano l'aspetto di forte coesione sociale, illustrando i diversi momenti di partecipazione più estesa quali i preparativi, l'attesa, il viaggio ed il ritorno. La qualità della pittura di Cecconi, nonché l'indipendenza espressiva, emergono ulteriormente nel ritratto, come si apprezza nella sezione "Le fiere donne", vera e propria galleria di effigi dedicate a queste straordinarie "Madonne delle messi". La maestria nella gestione delle peculiarità formali di questo genere e nella qualità mimetica raggiunge l'apice nel ritratto canino; così nel nucleo "L'amico fedele" si susseguono le istantanee

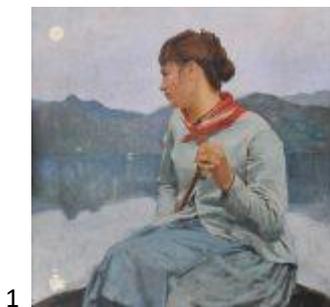
degli amati compagni di vita e di caccia, colti nella tensione della punta o nella lenta e paziente attesa.

La mostra intende mettere in luce aspetti di una personalità complessa: pittore, letterato, poeta e cacciatore ma “soprattutto un’anima sensitiva e operante” come lo ricordò il suo amico Guido Biagi.

Foto 1, Sera sul Lago di Massaciuccoli

Foto 2, Attesa per la battuta al cinghiale

Foto 3, Pollaiole Gabbrigiane



**Strà (VE)**

**LA FORZA DEL COLORE.**

**Roberto Capucci a Villa Pisani**

A cura di Enrico Minio Capucci, Alvise Capucci e Francesco TrentiniMostra promossa dalla Direzione regionale Musei Veneto – Museo Nazionale di Villa Pisani.

La mostra “La forza del colore. Roberto Capucci a Villa Pisani” è un evento straordinario, pensato per omaggiare la carriera di Roberto Capucci, uno dei più celebri e innovativi stilisti italiani, che ha profondamente influenzato l’evoluzione della moda. La mostra, che comprende venti abiti, una settantina fra disegni, schizzi e fotografie d’epoca esplora il connubio tra la sua visione artistica e gli spazi storici di Villa Pisani, trasformando l’intero percorso espositivo in un’esperienza sensoriale unica. Unendo la moda alla storia, l’esposizione esalta l’incredibile legame tra le sue creazioni scultoree e gli ambienti di grande suggestione della monumentale residenza fondata dalla famiglia Pisani nella prima metà del XVIII secolo. Si avvia così un dialogo nuovo, imprevedibile e suggestivo, che cattura l’attenzione a partire dall’elemento che forse più degli altri ha caratterizzato da sempre le creazioni di Capucci: il colore. Le opere di Capucci, che vanno oltre la concezione tradizionale di abito, sono vere e proprie sculture indossabili. Ogni sua creazione è concepita come un’opera d’arte tridimensionale, con linee, volumi e strutture complessi che si impongono quali vere e proprie “sculture viventi” o “sculture in movimento”. Questi capolavori non solo raccontano la maestria e l’ingegno di Capucci, ma diventano anche veicolo di emozioni. L’introduzione di questi pezzi unici nelle stanze di Villa Pisani avviene nel segno di un incontro eccezionale: gli ambienti della Villa con la loro carica estetica diventano il contesto ideale per accogliere le creazioni di Capucci, nel segno di un connubio perfetto che fonde l’eleganza della moda con la monumentalità degli spazi storici, in una sintesi sorprendente. La mostra rappresenta quindi una duplice opportunità. Da un lato, offre la possibilità di immergersi nell’universo creativo di Roberto Capucci, uno dei pionieri della moda contemporanea, che ha saputo trasformare l’abito da semplice vestito a vera e propria opera d’arte. Dall’altro lato, rappresenta un invito a scoprire e apprezzare la bellezza storica di Villa Pisani sotto nuove prospettive. Attraverso questa esposizione, gli ambienti della Villa vengono in un certo senso riprogettati dalle sculture di Capucci, vere generatrici di spazio e di dinamismo cromatico capaci di fondersi armoniosamente con le decorazioni e le architetture della Pisani. Ogni abito diventa una struttura che si innalza, si espande, si modella, proprio come un edificio che cresce nello spazio, interagendo con le sue linee, la sua luce e i suoi volumi. La presenza degli abiti nelle sale storiche suggerisce una visione di fusione tra il movimento e la staticità, tra il dinamismo della moda e la solidità dell’architettura. In questo scenario, l’interazione tra capolavori sartoriali e spazi storici apre una riflessione sulla natura della bellezza e sulla sua evoluzione. L’arte di Capucci, che gioca con forme scultoree e geometrie audaci, si fa ponte tra passato e presente, dimostrando che la moda non è solo tendenza, ma una fondamentale forma di espressione artistica e culturale. Punto di partenza di questo dialogo è l’abito da nozze di Capucci ispirato ai colori del Tiepolo; con un corteo di altri quattro pezzi, esso sarà collocato nel cuore del grande Salone da Ballo, sotto lo straordinario cielo affrescato di uno dei maggiori capolavori dell’ariosa e luminosa pittura del XVIII secolo: l’Apoteosi della famiglia Pisani, apice della pittura di soffitto di Giambattista Tiepolo. Su questo abito convergerà un percorso espositivo articolato tra piano terra e piano nobile

## **Bassano del Grappa (VI)**

**Dal 25 ottobre 2025 al 22 febbraio 2026** i **Musei Civici di Bassano del Grappa** sono lieti di presentare al pubblico **Giovanni Segantini**, la grande mostra che celebra la vita e l'opera di uno dei massimi esponenti del Divisionismo italiano e tra i più sensibili osservatori del mondo naturale: Giovanni Segantini (1858-1899).

Promossa e organizzata dal **Comune** e dai **Musei Civici di Bassano del Grappa**, con il patrocinio della **Regione del Veneto**, con il supporto del **Segantini Museum di St. Moritz** e della **Galleria Civica G. Segantini di Arco** e in collaborazione con **Regione Lombardia** e **Dario Cimorelli Editore**, l'esposizione ricostruirà la figura di Giovanni Segantini attraverso un'inedita rilettura della sua opera in confronto all'arte coeva, per raccontare una carriera che in soli vent'anni, dagli esordi "scapigliati" agli ultimi slanci simbolisti di catturare la Natura, ha saputo influenzare i maggiori movimenti artistici del suo tempo. Una mostra di alto profilo scientifico che, dopo oltre dieci anni dall'ultima grande esposizione italiana, seguirà in ordine cronologico le tappe fondamentali della parabola del pittore arcense attraverso eccezionali prestiti nazionali e internazionali provenienti da alcuni dei più importanti musei d'Europa.

La mostra si inserisce nel programma ufficiale dell'**Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026**, un'iniziativa che accompagna i Giochi Olimpici e Paraolimpici Invernali con un ricco calendario di eventi culturali diffusi sul territorio nazionale. In questo contesto, l'esposizione dedicata a Giovanni Segantini rappresenta un'occasione unica per valorizzare il patrimonio artistico italiano ed europeo, offrendo al pubblico internazionale un approfondimento sulla figura di un artista che ha saputo interpretare, con straordinaria sensibilità, il rapporto tra uomo e natura. La partecipazione all'Olimpiade Culturale sottolinea il ruolo centrale della cultura come ponte tra territori, generazioni e linguaggi, in linea con lo spirito dei Giochi.

"Oggi celebriamo non solo un grande artista, ma una visione. La visione di due Regioni – Lombardia e Veneto – che scelgono di fare sistema, mettendo la cultura al centro della preparazione verso un appuntamento storico: le Olimpiadi di Milano Cortina 2026" dichiara **Francesca Caruso, Assessore alla Cultura di Regione Lombardia**. "Questa mostra è importante anche – e soprattutto – per noi lombardi. Segantini è parte integrante della nostra identità culturale: si è formato all'Accademia di Brera, ha vissuto a Milano e in Brianza, e molte delle sue opere risiedono stabilmente nelle collezioni della nostra Regione – basti pensare alla Pinacoteca di Brera e alla Galleria d'Arte Moderna. Segantini è, a tutti gli effetti, anche un figlio della Lombardia".

"La cultura è uno strumento straordinario, è sapere, è condivisione e riteniamo sia anche il miglior biglietto da visita per una città e un territorio che vogliono continuare ad aprirsi e farsi conoscere al mondo, a partire dalle proprie eccellenze e dal proprio patrimonio in campo artistico. Un patrimonio composto certamente da opere e luoghi, ma anche da relazioni, visioni e progetti" dichiara **Nicola Ignazio Finco, Sindaco di Bassano del Grappa**. "Prendercene cura, investire in progetti innovativi, usare con intelligenza le nuove tecnologie per valorizzare il patrimonio ereditato dal passato e allo stesso tempo farlo crescere, sono alcune delle sfide più importanti per una Amministrazione che voglia raggiungere importanti risultati a partire dalle proprie caratteristiche e dalle nuove opportunità offerte dal nostro tempo. La mostra dedicata a Giovanni Segantini, artista che nelle sue opere celebra la natura e la montagna, temi strettamente legati al nostro territorio, si inserisce in questa visione ed essere presenti nel programma dell'Olimpiade Culturale Milano Cortina 2026 è per noi motivo di grande orgoglio".

“L’Olimpiade Culturale è uno spazio di dialogo tra le arti, i territori e le persone, pensato per accompagnare i Giochi Olimpici e Paraolimpici Invernali con un racconto corale della nostra identità culturale” dichiara **Domenico De Maio, Education and Culture Director di Milano Cortina 2026**. “La mostra dedicata a Giovanni Segantini rappresenta un tassello prezioso di questo mosaico: un progetto che unisce rigore scientifico e visione internazionale, capace di restituire al grande pubblico la forza poetica di un artista che ha saputo interpretare la natura come luogo di bellezza, spiritualità e appartenenza. Siamo orgogliosi che questa iniziativa sia parte del programma ufficiale dell’Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026”.

“La grande mostra dedicata a Giovanni Segantini, si inserisce in una stagione museale e culturale particolarmente importante per la nostra città, premiata dalla Regione del Veneto con il titolo di Città Veneta della Cultura 2025” afferma **Giada Pontarollo, Assessore alla Cultura di Bassano del Grappa**. “Nel comporre la programmazione, abbiamo voluto fare dialogare fra di loro le eccellenze che Bassano del Grappa sa proporre, per creare sinergie in grado di valorizzare al meglio ogni iniziativa. Nel caso specifico, la mostra sarà preceduta da due appuntamenti teatrali, uno in luglio, l’altro in agosto, inseriti nel calendario di Operaestate Festival Veneto, dedicati proprio a Giovanni Segantini e alla montagna come fonte di ispirazione. Siamo convinti che sia importante valorizzare il nostro patrimonio e in particolare gli artisti di ieri e di oggi che, legati a Bassano e ispirati dal nostro territorio, hanno conquistato successo e gloria nel mondo; ma è altrettanto importante dare spazio e disponibilità alle proposte create e condivise con altre realtà, coinvolgendo soprattutto le giovani generazioni con idee dal sapore contemporaneo”.

Nato ad Arco, ma trasferitosi nel 1865 a Milano, Segantini trascorre nella capitale lombarda un’infanzia travagliata, costretto in un istituto correttivo dal quale tenterà più volte l’evasione. L’arte entrerà lentamente a far parte della sua vita, grazie all’esperienza da garzone presso la bottega del maestro **Luigi Tettamanzi** - fotografo e pittore di striscioni, insegne e stendardi -, ma soprattutto con la frequentazione dell’**Accademia di Brera** dal 1875, dove avrà modo di avviare la sua ricerca artistica.

È proprio dal suo esordio a Brera che prende avvio la mostra, con un percorso cronologico-geografico, diviso in quattro sezioni e altrettanti focus tematici, che seguirà gli snodi più importanti della sua vicenda biografica in relazione ai suoi spostamenti tra Milano, la Brianza e la Svizzera, ponendo in luce l’evoluzione della sua pittura.

**La fase milanese**, oggetto della prima sezione, è segnata dall’incontro con **Vittore Grubicy De Dragon** - gallerista e sodale che influenzerà radicalmente l’evoluzione del suo percorso e della sua fortuna critica -, nonché dal diretto confronto con l’**eredità della Scapigliatura e del naturalismo colorista**, i cui esponenti venivano definiti da Segantini “il gruppo della rinascenza”. In questo vivace contesto si definisce la sua innata propensione allo studio delle **potenzialità espressive di luce e colore**, tramite una sorprendente varietà di soggetti: dai **ritratti alle nature morte**, dalle composizioni di genere alle **vedute paesaggistiche e urbane**, sino alle più sperimentali opere di matrice letteraria.

Sul finire del 1880 Segantini lascia Milano per trasferirsi in Brianza e abbracciare una vita di campagna dove definire la propria personalità artistica. Nel contesto di una rinnovata concezione dell'uso del colore e nei suoi valori emotivi e sentimentali, si cimenta con più varianti degli stessi soggetti, dedicandosi ad una pittura pastorale che rifiuta il tradizionale generalismo italiano. In questa seconda sezione del percorso espositivo, dedicata alla **fase brianzola**, si concentrano infatti opere caratterizzate da un crescente interesse per la **Natura**, che è rappresentata nella **comunione tra uomo, paesaggio e animali**. All'analisi di questa fase, che rappresenta una delle novità più importanti della mostra, si riconduce anche il forte legame con l'artista francese **Jean-François Millet**, che apre a significativi confronti con la cultura artistica di fine Ottocento, segnata dall'ascendente millettiano, come accade con la produzione di **Vincent Van Gogh** e, in maniera più diretta, con le opere degli artisti della **Scuola dell'Aja** che saranno messi **per la prima volta in relazione con la sua pittura**.

Il percorso proseguirà con una **terza sezione** dedicata alla **fase svizzera**, che prende avvio nel 1886 con il trasferimento di Segantini nella piccola cittadina di Savognin. Durante questo soggiorno l'artista potrà dedicarsi alle sue grandi e celebri composizioni della **vita montana**, nelle quali si legge la sua personale interpretazione del **rapporto panteistico tra Uomo e Natura**. Una sperimentazione, quest'ultima, che lo porterà a spiccare tra i maggiori protagonisti del **Divisionismo italiano**, a partire dalla famosa Esposizione Triennale di Belle Arti di Milano del 1891.

**L'ultimo decennio della produzione segantiniana** è infine oggetto della quarta e ultima sezione di mostra, quando, a partire dal 1894, Segantini si trasferisce a Maloja e la sua ricerca artistica converge nel tentativo di riscrivere gli spazi naturali in termini pittorici, resi da lui assoluti ed eterni. Un obiettivo che raggiungerà attraverso la peculiare formula del "**simbolismo naturalistico**": una sperimentazione in chiave simbolista ancorata, cioè, alla forza evocativa delle scene di vita montana che lo circondano. Sarà proprio questa ricerca ossessiva a portare Segantini ad una morte prematura: con lo scopo di finire il dipinto centrale del suo grande trittico, *Natura*, il pittore arcense si recherà infatti sulle alte montagne vicino a Schafberg, dove il ritmo frenetico del lavoro, unito all'altitudine elevata, lo farà ammalare di peritonite, malattia che porrà fine alla sua vita a soli 41 anni.

Troppo spesso l'opera di Segantini è stata considerata in una dimensione di **romantico isolamento, teso a rispecchiare il mito di un artista eroicamente solitario**. L'obiettivo di questa mostra è invece quello di ricondurre la sua opera al quadro di una più **ampia indagine dei contesti artistici e culturali** che lo influenzarono e che risultano dunque fondamentali alla comprensione di questo grande artista.

Attraverso **circa 100 opere** tra dipinti, disegni, incisioni, ma anche fotografie e documenti archivistici, la grande esposizione dei Musei Civici di Bassano del Grappa, una delle più complete e ricche di novità degli ultimi anni, potrà contare su **importantissimi prestiti nazionali e internazionali** provenienti dalle principali collezioni pubbliche e private italiane ed europee - dal **Musée d'Orsay di Parigi** al **Rijksmuseum di Amsterdam**, dalla **Kunsthhaus di Zurigo** alla **Galleria d'Arte Moderna di Milano** - che permetteranno al pubblico di scoprire, con occhi del tutto nuovi, **uno dei più straordinari artisti dell'Ottocento italiano ed europeo**.

“Noi siamo molto felici e anche orgogliosi di poter sostenere quest’importante progetto espositivo, che speriamo avrà il successo che merita” afferma **Mirella Carbone, Direttrice artistica Segantini Museum di St. Moritz**. “Siamo grati al Comune e ai Musei Civici di Bassano del Grappa per il loro interesse a realizzare una mostra su Giovanni Segantini, sebbene l’artista non abbia un legame diretto con la città o la regione. E siamo grati al Dr. D’Agati per il valido progetto scientifico: grazie a quest’esposizione al grande pubblico Segantini verrà presentato finalmente quale artista strettamente legato alle correnti artistiche europee contemporanee, così da sfatare il mito del vate solitario sulle vette alpine”.

“La Città di Arco e la sua Galleria Civica coltivano con dedizione la memoria del pittore Giovanni Segantini, che proprio ad Arco ha avuto i suoi natali” dichiara **Giancarla Tognoni, Direttrice della Galleria Civica G. Segantini del Comune di Arco**. “Siamo quindi estremamente lieti di contribuire alla realizzazione di questo progetto davvero straordinario proposto dai Musei Civici di Bassano del Grappa, ritenendo che la figura di Segantini sia estremamente significativa per tutti i territori alpini e quindi identitaria in modo trasversale per la cultura europea. Ringraziamo sinceramente il Comune di Bassano del Grappa ed i suoi Musei Civici, nonché il curatore Niccolò D’Agati, per averci coinvolti in questa esperienza che vede anche la qualificatissima partecipazione del Segantini Museum di St. Moritz, con cui abbiamo condiviso numerosi studi e ricerche negli ultimi anni”.

Ad accompagnare la mostra, infine, **un importante catalogo scientifico** pubblicato da Dario Cimorelli Editore raccoglierà i contributi dei più importanti studiosi dell’opera segantiniana, con ampi apparati dedicati alla ricostruzione del suo percorso artistico, alla sua tecnica pittorica e alle indagini diagnostiche più recenti, che saranno restituite in mostra grazie ad apparati tecnologici interattivi, oltre alle schede ragionate delle opere esposte.

“La mostra *Giovanni Segantini* riporterà all’attenzione del grande pubblico e degli studiosi uno dei più grandi pittori italiani ed europei dell’Ottocento, grazie ad una retrospettiva densa di novità e sorprese; non ultima la possibilità di ammirare, riuniti assieme per la prima volta dopo oltre un secolo, alcuni dei suoi più significativi capolavori rintracciati per l’occasione. Frutto della collaborazione con il Segantini Museum di St. Moritz e con la Galleria Civica G. Segantini di Arco, la mostra sfaterà il mito del genio isolato per consegnarci un Segantini perfettamente integrato nei dibattiti figurativi del proprio tempo, audace sperimentatore di tecniche pittoriche, inventore di un’iconografia della montagna così potentemente evocativa, carica di poesia e sentimento, da risultare eterna e inscalfibile nella sua laica sacralità. Un’eternità oggi messa in discussione dal repentino cambiamento climatico che rende questo soggetto prepotentemente attuale” conclude **Barbara Guidi, Direttrice dei Musei Civici di Bassano del Grappa**.

Promossa e organizzata da **Comune e Musei Civici di Bassano del Grappa**

Nell’ambito dell’**Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026**

Con il supporto di **Segantini Museum di St. Moritz e Galleria Civica G. Segantini di Arco** In collaborazione con **Regione Lombardia e Dario Cimorelli Editore**

